

IN MARGINE A UN EVENTO ITALIANO: IL “FAMILY DAY” DEL 12 MAGGIO 2007

Il XXIV Colloquio della Famiglia Salesiana è nato dall'esigenza di chiarire il significato corretto del termine 'Laicità' nella pletera di significati che gli si attribuiscono, per potere inculturare correttamente la finalità dell'educazione salesiana nella realtà laica contemporanea.

Ormai al termine dell'incontro, ho preferito partire da un evento, un'esperienza vissuta in prima persona, per ripercorrere il cammino che le dotte riflessioni degli interventi precedenti hanno già illustrato a livello teoretico. Vado per punti.

L'evento

E' stato chiamato "**Family Day**" l'appuntamento proposto dal mondo delle Associazioni Familiari in Piazza San Giovanni in Laterano a Roma il 12 maggio 2007. E' stato pubblicizzato attraverso un Manifesto assunto da 23 firmatari, responsabili di altrettante associazioni laicali di matrice cattolica dal titolo programmatico: "**Ciò che è bene per la famiglia è bene per lo Stato**" ed ha scelto come logo: "**Più Famiglia**".

L' *'Avvenire'* del 15 maggio (p.7) riporta il "*Diario della sfida*", la cronologia dei 92 giorni (10 febbraio-11 maggio) che l'hanno preparato, dalla proposta buttata lì da Kiko Arguello nel duomo di Palermo: "*E' arrivata l'ora di scendere in piazza per la famiglia*", alla mobilitazione dei Movimenti, fino all'adesione di altri laici, ebrei e musulmani. Fino alla convocazione in piazza San Giovanni, in un puntuale coraggioso lavoro di rete, di oltre un milione di persone. "**Il paese 'invisibile' s'è fatto folla immensa**" ha intitolato Marina Corradi l'editoriale dell' *'Avvenire'* di domenica 13 maggio. A lato la foto a cinque colonne di Piazza San Giovanni stracolma di famiglie e di bambini con la soprascritta: "**L'Italia degli italiani**"¹.

E' questa la prima impressione di chi al Family Day era presente: un popolo sereno e gioioso che, senz'ombra di aggressività e di acredine, senza slogan urlati e contrapposizioni ideologiche evidenziate testimoniava con la sua sola presenza la realtà del- l' "**essere famiglia**" oggi in Italia.

E agli striscioni affidava le motivazioni profonde dell'essere famiglia così: l'amore creatore di Dio, l'amore redentore di Cristo, il modello della famiglia di Nazaret. Per questo chiedeva col buon senso del popolo che pensa che basti far presente la realtà naturale delle cose per essere ascoltato, una **attenzione nuova alla famiglia**, una cultura con la 'famiglia al centro' perché appunto "*ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese*". La famiglia, com'è nella natura delle cose: uomo-donna-bambini; un padre-una madre-dei figli. E provvidenze concrete perché la cellula prima della società possa realizzare il suo compito, di promotrice ed educatrice della vita.

¹ "*Avvenire*", 13 maggio 2006, 1. Il Family Day è stato voluto e organizzato dal Forum delle associazioni familiari e da altre 14 importanti aggregazioni del mondo cattolico italiano, da CL a Sant'Egidio, dal Csi al Cammino neocatecumenale. L'evento, trasmesso in diretta dalle telecamere di Sat 2000, è stato animato da due conduttori, Alessandro Zaccuri e Paola Rivetta – molto apprezzate le esibizioni di Povia e Giulio Base – di testimonianza con la voce delle ramiglie e di riflessione con gli interventi dei due portavoce, la laica Eugenia Roccella e il cattolico Savino Pezzotta e del presidente del Forum Giovanni Giacobbe.

Savino Pezzotta, ex segretario CISL, portavoce della manifestazione, ha commentato: “Ho visto i veri valori del popolo italiano”. Le **‘radici cristiane’** – se vogliamo partire di qui – di cui tutti parliamo senza realizzare bene in cosa consistano, in piazza San Giovanni sono venute alla luce con una evidenza incredibile. Pezzotta conferma: “Si è materializzato l’ethos permeato di cristianesimo che è il cemento della nostra democrazia”².

La famiglia è stata l’ **unica protagonista**: nessun politico sul palco ma tra la folla, ad ‘ascoltare’. Sul palco le testimonianze delle famiglie: il vissuto, il quotidiano delle famiglie, le gioie e le fatiche, la bellezza e l’affanno delle famiglie; nella piazza una grande folla di famiglie ‘normali’, presenti per dire a tutti: guardate, questa è la struttura portante del nostro Paese. E a dirsi l’un l’altro: ma allora, ad essere famiglie ‘normali’ siamo in tanti! Famiglie di ogni età: carrozzelle e passeggini, ragazzini carichi di vitalità, adolescenti e giovani dagli occhi limpidi – ma perché i massmedia ci fanno credere che sono ‘tutti’ bulli e drogati? – e adulti pensosi, giovani sposi mano nella mano, nonni e bisnonni carichi d’anni e proprio per questo presenti a testimoniare una fedeltà a prova di vita. E famiglie spezzate per motivi diversi a dire con l’esperienza della sofferenza quanto è importante una famiglia unita per la crescita dei figli.

Il contesto

Il Family Day è nato in un preciso contesto di politica italiana. L’espressione di Kiko Arguello solo apparentemente è stata ‘buttata lì’ il 10 febbraio nel duomo di Palermo, mentre si festeggiava l’ingresso del nuovo arcivescovo Paolo Romeo, da chi aveva partecipato a una analoga manifestazione spagnola in difesa della famiglia. L’8 febbraio era stato presentato il disegno di legge sui cosiddetti DICO a firma di due ministri, Pollastrini-Bindi, autorevoli esponenti del governo Prodi. Il dibattito sui DICO aveva rimesso al centro l’interesse per la famiglia. Prima ancora la domanda sulla famiglia: **quale famiglia?**

I diritti della famiglia “come **società naturale fondata sul matrimonio**”, col dovere di “mantenere, istruire ed educare il figli” sono sanciti dagli art.29 e 30 della Costituzione italiana. L’art. 31 garantisce da parte della Repubblica quelle misure economiche e sociali che agevolano la nascita della famiglia e l’adempimento dei suoi compiti, e assicurano la protezione della maternità, dell’infanzia e della gioventù con politiche sociali adeguate. Ottimi principi pessima attuazione, come le leggi di Programmazione economica, le periodiche rilevazioni ISTAT e la cronaca quotidiana denunciano.

Mentre i diritti delle famiglie costituzionali languiscono, grande attenzione in quei giorni veniva posta sulla regolamentazione delle coppie di fatto attraverso i cosiddetti **DICO**, previsti nel disegno di legge “**Diritti e doveri delle persone stabilmente CONvidenti**”³, finalizzato al riconoscimento nell’ordinamento giuridico italiano di taluni **diritti** e **doveri** discendenti dai **rapporti di "convivenza" registrati**. Il testo del disegno di legge, redatto dagli staff legislativi dei due Ministri Barbara Pollastrini (Pari Opportunità) e Rosy Bindi (Famiglia), è stato varato dal Consiglio dei Ministri appunto l’8 febbraio 2007. Attualmente è all’esame del Senato della Repubblica.

² Ib., 15 maggio 2006, 5.

³ Cf Allegato n.1.

I DICO riguardano **i conviventi**, ovvero –secondo il testo del ddl- “due persone maggiorenni, anche dello stesso sesso, unite da reciproci vincoli affettivi, che convivono stabilmente e si prestano assistenza e solidarietà materiale e morale, non legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, affiliazione, tutela”. Per definizione le **unioni civili** riguardano tutte quelle forme di convivenza fra due persone, legate da vincoli affettivi ed economici, che **non accedono volontariamente** all'istituto giuridico del matrimonio, o che sono impossibilitate a contrarlo, alle quali gli ordinamenti giuridici abbiano dato rilevanza o alle quali abbiano riconosciuto uno *status* giuridico. I tipi di unioni civili sono molto variegati.

I DICO sono stati presentati nel programma di governo Prodi come alternativi ai **Pacs**, la legge francese del 15 novembre 1999 (*Du pacte civil de solidarité et du concubinage*) che definisce la nuova forma di unione, distinta dall'istituto matrimoniale. Mentre il *Patto civile di solidarietà* è un **contratto** tra due persone maggiorenni dello stesso sesso o di sesso diverso, al fine di organizzare la loro vita in comune, quindi riconosce giuridicamente una *realtà sociale nuova* alternativa alla famiglia fondata sul matrimonio, i DICO italiani prendono in considerazione i diritti e i doveri di **due persone conviventi**, apparentemente senza mettere giuridicamente in essere una nuova forma sociale vicina alla società familiare.

Ma quando per accedere ai diritti, di ordine socio-economico-previdenziale, nel ddl si afferma il dovere della **Autocertificazione**: la scelta di due persone, anche dello stesso sesso, di regolare in modo certificato il loro vincolo affettivo con un DICO, che si sostanzia nell'obbligo di prestarsi reciproca assistenza e solidarietà materiale e morale, anche la legge italiana è in ultima analisi finalizzata al **riconoscimento giuridico delle “convivenze”**: solo mediante tale certificazione, con cui la convivenza verrà iscritta nei registri anagrafici del comune di appartenenza, si avrà il riconoscimento di taluni diritti e doveri a seconda della durata della convivenza.

E' l'interpretazione che ne è venuta immediatamente dalla “*Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto*”⁴, del Consiglio permanente della CEI, pubblicata il 28 marzo 2007.

La “*Nota*” della CEI è perentoria, anche se pacata nella conduzione delle motivazioni che la reggono: “**Inaccettabile legalizzare le unioni di fatto**”. Il cuore della “*Nota*” mi pare questo: “*Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive.(...) Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei **diritti individuali**, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare*”.

In effetti il dibattito sui DICO mette in luce tre questioni, puntualmente criticate dalla ‘Nota’:

✚ il progetto DICO supera il livello del riconoscimento di diritti individuali e introduce il **riconoscimento pubblico della convivenza in quanto tale**. Dal punto di vista sia costituzionale che cattolico non è pertanto accettabile;

✚ a parere di persone competenti, le norme esistenti sono **sufficienti** a tutelare i diritti individuali previsti dalla Costituzione italiana, mentre il disegno di legge governativo “introduce una nuova fattispecie in quanto i diritti dei conviventi vengono riconosciuti

⁴ Cf Allegato n.2.

appunto **in quanto di conviventi**, in quanto cioè la convivenza è considerata giuridicamente rilevante per la società”;

✚ la “convivenza di fatto” non merita il **riconoscimento pubblico** in nessuna forma, sia perché non si basa sulla assunzione previa di doveri, sia perché contrasta con la centralità della famiglia fondata sul matrimonio prevista dalla Costituzione, sia perché appare assurdo che l’ordinamento giuridico riconosca uno status ‘di diritto’ a conviventi che vogliono rimanerle solo ‘di fatto’.

Per il sentire giovanile e popolare i DICO introducono infatti una **nuova forma di famiglia non fondata sul matrimonio**. Una constatazione: dal Family Day ho inviato alcuni SMS a exallieve con situazioni familiari particolari. Scrivevo: “Sono al Family Day in difesa della famiglia...”. Un’exallieva, tutt’altro che sprovveduta, mi ha risposto immediatamente: “*Anch’io difendo tutte le famiglie comprese quelle dei DICO! E dico che una cosa non esclude l’altra...*”.

La convivenza giuridicamente riconosciuta è subito avvertita come ‘**famiglia alternativa**’, che non esclude l’altra ma le si pone accanto sullo stesso piano! E questo, a livello puramente laico, è anticostituzionale. La famiglia non è la sommatoria di individui con diritti e doveri puramente individuali; l’autocertificazione, il matrimonio, il contratto giuridicamente riconosciuto pongono in essere una **realtà nuova**, costituita dall’interazione reciproca di più persone, con finalità, diritti e obblighi ‘*in solidum*’, realtà comunitaria e comunione giuridicamente riconosciuta dalla società civile. Per questo i Vescovi giudicano pericolosa l’istituzionalizzazione dei DICO così come sono impostati e spiegano che i politici e i legislatori cattolici devono impegnarsi nella difesa della famiglia “fondata sul matrimonio tra uomo e donna”, e hanno il “dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il disaccordo e votare contro progetti di legge” favorevoli al “riconoscimento legale delle unioni omosessuali”.

La reazione alla *Nota* è stata violenta, nelle parole e nei fatti. Per quanto riguarda il tema richiamo tre prese di posizione:

- Rosy Bindi, Ministro per la Famiglia, ha dichiarato: “Il governo ha fatto il suo dovere e la parola passa ora al Parlamento che nell’esaminare il testo è chiamato a dare una prova di laicità: dovrà decidere se approvarlo così come il governo lo ha presentato o se apportare delle modifiche”⁵.
- Una ventina di esponenti della cultura italiana hanno lanciato l’*Appello Laico*: l’invito a stornare, nella dichiarazione dei redditi, l’otto per mille in favore della Chiesa Valdese come risposta alla *Nota*: “di fronte all’offensiva clericale volta a limitare irrinunciabili libertà e diritti civili degli individui (...) e alla subalternità e passività dello Stato nelle sue istituzioni parlamentari e governative, benché non credenti in alcuna religione”⁶.
- Socialisti Radicali e Verdi organizzano per lo stesso 12 maggio la “*Giornata dell’orgoglio laico*”, in piazza Navona, e il 16 giugno la “*Giornata della riscossa laica*” in occasione del “Gay-pride” giusto nella stessa piazza San Giovanni.

Dato il clima innescato, il Family Day rischiava di presentarsi come una manifestazione più contro i Dico che a favore della famiglia. L’equilibrio del Manifesto ha sventato il pericolo. Agli estensori era stato chiesto che l’impianto fosse assolutamente laico, l’impronta assolutamente inclusiva, il tono affettuoso e comprensivo verso tutti,

⁵ Cf “*No comment*”, *Punto Famiglia*, n.3/2007, 30.

⁶ *Ib.*

omosessuali compresi, il linguaggio assolutamente popolare. Le richieste sono state osservate. Il Manifesto ha fatto da volano per il successo della iniziativa. Proprio perché è risultato assolutamente *'laico'* ha convocato persone dalle posizioni più diverse, anche non credenti, accomunate dal riconoscimento del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera.

Concetti centrali:

- ✚ La famiglia è un bene umano fondamentale dal quale dipendono l'identità e il futuro delle persone e della comunità sociale.
- ✚ Anche in Italia la famiglia risente della crisi dell'Occidente, ma essa resta "la principale risorsa per il futuro e verso di essa si rivolge il legittimo desiderio di felicità dei più giovani". Nel loro disagio leggiamo una forte nostalgia di famiglia. Aiutiamo i giovani a fare famiglia.
- ✚ La difesa della famiglia fondata sul matrimonio è compito primario per la politica e per i legislatori secondo il dettato costituzionale: art. 29, 30, 31.

Al Parlamento il Manifesto chiede:

- ✚ un **progetto organico** e incisivo di politiche sociali in favore della famiglia
- ✚ l'attenzione a che il riconoscimento delle istanze – legittime – delle persone conviventi non porti a istituzionalizzare "**diversi e inaccettabili modelli di famiglia**" contro il dettato costituzionale e il bene della società.

Due quindi le istanze del Family Day:

- ✚ un grande **SI'** alla famiglia fondata sul matrimonio, e di conseguenza
- ✚ un grande **NO** ad ogni tentativo di indebolirla sul piano sociale, culturale o legislativo.⁷

La lettura

Le dirette televisive che hanno contrapposto le due piazze romane: San Giovanni e Navona, sede della manifestazione "Orgoglio laico" in favore dei DICO, tendevano a mettere in evidenza in piazza San Giovanni le immagini sacre, poche per la verità, o gli slogan direttamente biblici, quasi a dimostrare la natura **confessionale** dell'evento, fino a dichiararlo spudoratamente comandato – e pagato – dalla CEI, o dal Vaticano in combutta con l'opposizione politica al governo in carica.

Molti commenti ed io stessa ho messo in luce le 'radici cristiane' chiaramente alla base della maggior parte dei gruppi presenti. Il Family Day è stato promosso da Associazioni laicali di ispirazione cristiana coordinate dal Forum delle Associazioni Familiari; la partecipazione era in assoluta prevalenza di laici: sacerdoti e suore erano una sparuta minoranza; i Vescovi avevano scelto di non partecipare. In piazza tuttavia erano convenuti anche numerosissimi altri esponenti della società civile, non motivati dalla visione cristiana della famiglia ma semplicemente dal **valore della famiglia** quale il buon senso, una ragione pensosa, un'esperienza di vita permettono di riconoscere: persone che hanno una visione *'laica'* della famiglia, non religiosamente ispirata ma conquistata attraverso la riflessione onesta non viziata da pregiudizi di partenza.

Laicità non è **laicismo**: rifiuto ideologico del dato rivelato, esclusione astiosa dell' 'intrusione della Chiesa e dei valori cristiani... qualche immagine di piazza Navona, o della

⁷ Cf allegato n.3.

stessa piazza San Giovanni il 16 giugno, durante il Gay Pride, scelta appositamente per un'ideale contrapposizione al 12 maggio, gli slogan scanditi e le affermazioni proclamate ne danno immediatamente il senso.

La maggior parte dei dizionari italiani (De Mauro, Zingarelli) tende ancora a considerare i due termini come **sinonimi**. Nell'uso invece, a partire dal Vaticano II, **laicità** si contrappone a confessionalità e traduce il concetto conciliare di autonomia delle realtà terrene o quello più in uso nelle lingue germaniche di secolarizzazione: le scelte politiche non discendono immediatamente dal diritto divino, non vanno mutate direttamente da motivazioni religiose, confessionali appunto (Oli Devoto), mentre per **laicismo** si intende l'atteggiamento ideologico di chi sostiene la piena indipendenza del pensiero e dell'attività umana da precetti religiosi o dall'intromissione dell'autorità ecclesiastica (Garzanti 2004).

La contrapposizione fra confessionalità e laicità è immediatamente evidente nei Paesi a prevalenza islamica, nei tentativi spesso abortiti di contrapporre alla sharia una legislazione laica; la contrapposizione fra laicità e laicismo è più evidente nei Paesi occidentali, in cui all'umanesimo rinascimentale-illuministico va sostituendosi un post-umanesimo relativista e nichilista, negatore - in base al presupposto filosofico sotteso - della possibilità stessa di una politica libera e responsabile, capace di giustizia e di ricerca del bene comune.

In *“Gesù di Nazaret”* (146-147) J.Ratzinger-Benedetto XVI – rilegge in questi termini la grande novità apportata da Cristo in campo socio-politico nei confronti della *Torah* vetero-testamentaria:

*“...gli ordinamenti politici e sociali concreti vengono liberati dall'immediata sacralità, dalla legislazione basata sul diritto divino, e affidati alla libertà dell'uomo che, attraverso Gesù, è radicato nella volontà del Padre e, partendo da Lui, impara a discernere il giusto e il bene. (...) Nel frattempo, però, questa libertà è stata interamente sottratta allo sguardo su Dio e alla comunione con Gesù. La libertà per l'universalità e quindi per la giusta **laicità** dello Stato si è trasformata in qualcosa di assolutamente profano - in **“laicismo”** - per il quale l'oblio di Dio e l'esclusivo orientamento verso il successo sembrano diventati elementi costitutivi”.*

Universalizzare la *Torah* vetero-testamentaria portandola a compimento significa per Gesù di Nazaret affidare all'uomo, da Dio pensato *“faber fortunae suae”*⁸, la libertà e la responsabilità di scegliere gli ordinamenti politici e sociali concreti adatti alle condizioni di tempo e di luogo per cui vengono pensati. Condizione: una retta coscienza capace di discernere il giusto e il bene, perché orientata alla volontà del Padre: questa è **laicità**. Quando l'uomo si sottrae ad ogni trascendenza e si chiude nel circolo del proprio solipsismo la laicità si muta in **laicismo**, capace di una democrazia fondata solo sui numeri, in definitiva sul privilegio del più forte.

La politica è laica, ci dice il Vaticano II (GS 76) e conferma Benedetto XVI, perché deve trovare le forme giuridiche di traduzione dei valori umani adatte al sentire di tutti. La fede è dono, la ragione è dote comune dell'uomo. Allora perché la *“Nota”* della CEI? Quale il nostro compito di evangelizzatrici e di educatrici di scuola cattolica? Lo precisa la *“Nota”*: come Vescovi *“ci sentiamo responsabili di **illuminare la coscienza dei credenti**, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune”*. Più precisa l'Esortazione apostolica post-sinodale

⁸ Cf Pico della Mirandola, *Manifesto dell'umanesimo*,

“*Sacrosanctum Concilium*”: “*I politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro **coscienza, rettamente formata**, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana*”, tra i quali rientra “*la famiglia fondata sul matrimonio fra uomo e donna*” (n.83).

“Segno profetico” ha definito Pezzotta il Family Day, in cui la società civile ha preso nuova coscienza del suo protagonismo.

Dall’insieme della riflessione mi pare che possiamo distinguere quattro livelli di impegno, distinti e collaboranti:

- ✚ Il grande compito della Chiesa continua ad essere quello di **annunciare la Parola**, il progetto d’amore di Dio sull’uomo e sulla convivenza umana rivelato e realizzato in Gesù di Nazaret. Un annuncio **inculturato**, attento alle culture del mondo contemporaneo, alle problematiche nuove, ai linguaggi ed alle sensibilità che vanno man mano modificandosi.
- ✚ Il compito degli Istituti di cultura e di educazione cattolica mi pare quello di favorire appunto l’incontro fra rivelazione e cultura, tra fede e ragione, di promuovere la ricerca e il confronto, di offrire gli **strumenti culturali** per un annuncio non avulso dall’*hic et nunc* della contemporaneità. Il “*Progetto culturale cristianamente ispirato*” della Chiesa italiana mi pare sia stato e continui ad essere un grande ineludibile impegno. E l’urgenza prima credo vada vista nel **dibattito antropologico**.
- ✚ Le Associazioni laicali, come nel caso del Family Day, come già in occasione del referendum sulla legge 40, favoriscono il ‘**convenire**’ di chi è pensoso su determinati problemi, ridestano la coscienza della società civile, ne rianimano il protagonismo.
- ✚ Infine i politici e i legislatori cattolici: *a.* consapevoli della loro grave responsabilità sociale; *b.* particolarmente interpellati dalla loro coscienza rettamente formata; *c.* impegnati in un corretto confronto democratico, sono **demandati** a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori **fondati sulla natura umana**.

Il progetto di Dio è iscritto nella natura umana. La rivelazione ci aiuta a rileggerlo; la redenzione a realizzarlo. La “carità intellettuale”, la “carità politica” lo possono incarnare in leggi attente al bene comune. Utopia? **Paradosso** dell’umanità redenta, del pizzico di lievito che fa fermentare la massa.

Laicità ed educazione salesiana

E l’educazione salesiana dove si situa? Il pomeriggio del 12 maggio ho percorso tutta la piazza, tra spintoni e strattoni, per cercare una presenza salesiana. Ho trovato infine lo striscione dei Salesiani Cooperatori sorretto da tre stagionati cooperatori romani. “Abbiamo mandato degli SMS – mi hanno detto – speriamo arrivi qualcuno!”. Un po’ poco, dopo un anno di riflessione sulla famiglia, sulla scorta della Strenna del Rettor Maggiore 2006.

E’ già stato detto molto e bene sulle finalità e i metodi dell’educazione salesiana per questo aspetto. Riprendo per cenni.

A. Il primo compito che ci compete lo definirei con l'espressione di Benedetto XVI la **"pastorale dell'intelligenza"**⁹.

Nichilismo e relativismo etico sono l'esito della cultura post-moderna. In una cultura che per principio mette in dubbio o rinuncia alla possibilità di arrivare alla verità, a dei valori non pragmatici fondati sul consenso del numero o sull'utile del momento ma su quei *"principi irrinunciabili"* riconosciuti dalla ragione nell'interiorità dell'uomo come oggettivi, non c'è spazio per una libertà responsabile capace di impegnarsi laicamente nel civile e nel politico.

Ai rettori e ai docenti delle Università Europee riuniti in occasione del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma¹⁰, papa Ratzinger ha chiesto di impegnarsi a costruire **"un nuovo umanesimo"** dentro l'orizzonte dell'attuale cambiamento culturale. Per questo chiede loro di affrontare – e di educare ad affrontare:

- **Uno studio esauriente della crisi della modernità:** L'antropocentrismo che caratterizza la modernità non può mai essere alieno da un riconoscimento della verità piena sull'uomo, che include la sua vocazione trascendente. La crisi attuale nasce invece da un "umanesimo" che pretende di edificare un *regnum hominis* alieno dal suo necessario fondamento ontologico. Una falsa dicotomia fra teismo e autentico umanesimo, spinta all'estrema conseguenza di creare un conflitto irrisolvibile fra diritto divino e libertà umana, conduce a una situazione in cui l'umanità, per tutti i suoi progressi economici e tecnici, finisce col sentirsi profondamente minacciata;

- **L'ampliamento dell'idea di razionalità**, con la capacità di far dialogare, attraverso una **corretta epistemologia** dei singoli aspetti del sapere, scienze sperimentali, filosofia e rivelazione verso una riconquistata unità del sapere che superi la frammentazione dell'attuale insegnamento¹¹;

- La riflessione e l'addestramento a escogitare modi efficaci di annunciare alla cultura contemporanea il **"realismo" della propria fede nell'opera salvifica di Cristo**. Un annuncio che si lascia entusiasmare dall'intreccio di *eros* e *agape* di cui si sostanzia la storia della salvezza e sa comunicarlo attraverso la testimonianza profetica della propria vita.

Il trittico di Don Bosco, letto ad un più alto livello, ritorna in questo compito affidato agli istituti cattolici di formazione, perciò alla Famiglia Salesiana e alle singole Comunità educanti¹².

⁹ cf Benedetto XVI, *Discorso* in apertura del Convegno della Diocesi di Roma sul tema: *"Gesù è il Signore. Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza"*, 11.06.2007, ZI07061203.

¹⁰ cf Benedetto XVI, *Discorso* ai partecipanti all'Incontro dei rettori e docenti delle Università europee in occasione delle celebrazioni del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, sul tema *"Un nuovo umanesimo per l'Europa. Il ruolo dell'Università"*, 23.06.2007, ZI070625.

¹¹ cf per questo aspetto C.Ruini, *Prolusione* al Forum su *"La ragione, le scienze e il futuro delle civiltà"* nell'ambito del Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, con un'attenta riflessione sul confronto Ratzinger Benedetto XVI-Habermas, ZI070302, 12.02.03.2007.

¹² Altrettanto significativo l'intervento di Bruno Forte in occasione dell'Incontro dei Membri e Consulenti europei del Pontificio Consiglio della Cultura e dei Presidenti delle Commissioni per la cultura delle Conferenze episcopali di Europa, tenutosi a Sibiu (Romania) dal 3 al 5 maggio scorsi (cf., ZIA07052602). L'intervento, dal titolo *"annuncio, dialogo e testimonianza di fronte alle sfide della secolarizzazione in Europa prospettive culturali e pastorali per l'avvenire"*, riprende i tre compiti prospettati da Benedetto XVI in forma più analitica e distesa. Dopo un'ampia

B. - L'esercizio del dialogo e del confronto, nel rispetto dei principi della propria e dell'altrui coscienza¹³, rettamente formate, come esercizio prettamente dialettico alla ricerca del meglio¹⁴, al di là del potere o dell'interesse ma nell'ottica del bene e del vero. Mi sento persino impacciata a pronunciare il termine "verità"... siamo oramai così disabituati a pensare in termini di "verità"!

Di fronte al discorso della laicità si fa viva l'urgenza di tornare a ragionare sia in termini di diritto naturale che – per i cattolici – di conoscenza dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

C. - Infine un forte richiamo alla necessità della esperienza. Siamo sperimentati nelle proposte di volontariato sociale. Dobbiamo diventare esperti di proposte di impegno socio-politico, in questo facendo affidamento soprattutto sul terzo ramo della Famiglia Salesiana: i Salesiani Cooperatori.

Ho sentito dire che a Reggio Emilia ci sono progetti di formazione alla cittadinanza attiva a partire dalla primaria: esperienze di soluzione di piccoli problemi cittadini con progetti proposti da alunni ed elaborati con l'aiuto di animatori comunali, che portano i ragazzini a incontrare assessori ed esponenti della politica locale, tecnici ed esperti fino alla loro compiuta realizzazione.

Forse educare alla laicità comporta **impegni ben altri** da quanto pensassi all'inizio della riflessione sull'argomento. Mi conforta ancora la parola del Papa agli educatori della Diocesi di Roma: "Dobbiamo sempre essere consapevoli che una simile opera (di educazione cristiana dentro l'orizzonte della cultura contemporanea) non può essere realizzata con le nostre forze ma soltanto con la potenza dello Spirito".

Sr Carla Barberi

FMA

panoramica sulla parabola della modernità nella cultura europea e sul cammino di ricerca del senso perduto anche attraverso il cammino

ecclesiale dell'ultimo secolo, prospetta quale contributo del cristianesimo alla nuova cultura europea tre compiti ineludibili: l'**annuncio**, dell'orizzonte 'ultimo' nella tensione del tempo 'penultimo'; il **dialogo**, per la costruzione di un nuovo consenso etico; la **testimonianza**, come impegno di far risplendere nell'eloquenza dei gesti del quotidiano la Bellezza che salva.

¹³ Mentre il concetto moderno di coscienza è la canonizzazione del soggettivismo relativista, al di sopra della quale non ci può essere nessuna istanza superiore, per cui è impossibile che ci siano norme morali e religiose comuni, per la tradizione cristiana la coscienza è la garanzia per l'unità dell'uomo e per la conoscibilità di Dio e l'obbligo comune allo stesso e unico bene. Essa è legata non all'istinto, ma alla ragione, come ha ribadito il Santo Padre nel saluto ai partecipanti al convegno PAV: "[essa] è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto (...). Da questa definizione emerge che la coscienza morale, per essere in grado di guidare rettamente la condotta umana, deve anzitutto basarsi sul solido fondamento della verità, deve cioè essere illuminata per riconoscere il vero valore delle azioni e la consistenza dei criteri di valutazione, così da sapere distinguere il bene dal male, anche laddove l'ambiente sociale, il pluralismo culturale e gli interessi sovrapposti non aiutino a ciò". Benedetto XVI, Saluto ai membri della 13^a Assemblea generale della Pontificia Accademia Pro Vita (PAV) sul tema "*La coscienza cristiana a sostegno del diritto alla vita*", Roma. 24 febbraio 2007, cit. in C.V. Bellieni, intervista, ZI 07022807. "Questo implica un'educazione continua all'ascolto e alla 'lettura' della coscienza, che trova nella Chiesa non un ostacolo, ma il culmine della 'didattica' nell'interpretazione di questo linguaggio", ha aggiunto il prof. Bellieni nell'intervista da lui rilasciata sui contenuti del Convegno.

¹⁴ Cf (L. Pesenti), *La ragione e il desiderio, La battaglia culturale dei nuovi laici*, Marietti 1820, 2006.